

Sergio D'Amato su
LINO ANGIULI e DIANA BATTAGLIA (a cura di)
Luoghi d'Europa
La vita felice 2015

menti che si affollano contraddittori potremmo richiamare quello espresso dalla greca Helene Paraskeva che scrive: "Era di pino e timo, / Ate-ne, il tuo smarrito aroma / e sei disperazione e gioia insieme / per chi ti ama ancora". Un atto di amore, questo, che si può ben estendere agli altri ventisette paesi che ambiscono a comporre la straordinaria storia del Vecchio Continente.

In *Luoghi d'Europa*, terza puntata di un progetto intitolato "Antologia poetica internazionale", gli assi cartesiani tra tempo e spazio hanno potuto incrociare le difficili algebre di ciò che sta accadendo nel vecchio continente. Paesaggi e viaggi che attraversano, lungo le autostrade delle grandi narrazioni e i sentieri intricati della poesia, l'attuale scenario globalizzato in cerca di un *ubi consistam*. L'Europa s'accampa in primo piano nel rivendicare radici divelte e memorie ricoperte d'asfalto, incede ancora incerta verso un'unità che è difficile scorgere nelle sue innumerevoli lingue, che sono la sua ricchezza e la molteplicità dei suoi percorsi secolari.

È una storia che affonda nel più profondo Medioevo e che si dirama in rivoli attraverso la lunga modernità, a dire i luoghi di oggi, la loro peculiarità e la loro mobile geografia umana, disseminata in città e paesi di tutte le dimensioni psicologiche e immaginative. Nasce così, da questa intrigante "idrografia" di succhi e suggestioni, la materia di questa terza antologia, divisa nelle due parti della (femminile) terramadre-madrelingua e degli incroci (maschili) che vorrebbero, come dice Angiuli nell'introduzione, scambiarsi le lingue come ci si scambia il segno di pace durante la messa, in un tutto generoso slancio utopico legato non per questo a segni concreti e a vicende vissute sulle strade del continente.

Tutto si incrocia, perciò, si miscela, si esprime nelle parlate europee (e indoeuropee), dal lituano al vöro, dal neerlandese al ladino, dal bretone al valenzanese, secondo un disegno che non privilegia la firma famosa a scapito dell'onesto operaio dell'immaginazione. Colpiscono le foto rimaste di un paesaggio rubato nel lamento della cipriota Alexandra Zambà ("da anni il nostro mondo non ha orizzonte, è fermo sulla linea verde"), il volto disfatto di Bucarest nel verso spietato della rumena Eliza Macadan ("Centinaia di tonnellate di cianuro sono state scaricate / a soli 400 chilometri da Bucarest"), l'Isonzo ancora macchiato di ferite "ungarettiane" nel respiro eracliteo della friulana Lussia Di Uanis ("E tu corri Isonzo, corri giù, / bel serpente vitale, / senza parole o speranza / pieno di respiri, forza, senza giudizio / verso l'orizzonte, verso il mare, nel tutto").

Da dove viene l'Europa e dove sta andando? Questo libro pone di nuovo la questione ripetendo il distacco tra comuni radici e interessi ancora individualistici, malgrado gli scambi intensi di questi ultimi anni abbiano favorito una maggiore comprensione reciproca e abbiano abbattuto barriere confinarie. Il messaggio soggiacente resta quello legato all'importanza della coesione culturale come base per capire come le origini si leghino allo stato presente e come è possibile, anche se difficile, superare resistenti nazionalismi e vecchie preclusioni. Tra i senti-

